

Ai nuovi abbonati il giornale gratis per tutto dicembre

PER IL 1971

Oltre mezzo milione già tesserati al PCI

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

BRACCIANTI

Modificata la legge per i disoccupati

A pagina 4

La maggioranza vota la fiducia sul decretone

Napolitano illustra il no dei comunisti

condanna il metodo seguito, ribadisce l'opposizione al governo

I comunisti in difesa del Parlamento e per l'immediato avvio delle riforme

Ceravolo sottolinea la volontà unitaria del PSIUP - La dichiarazione di Bertoldi - La riunione del consiglio dei ministri che ha approvato le modifiche al testo del decreto economico - Oggi si riunisce il gruppo dei deputati dc

RIPRESA LA DISCUSSIONE SUL DIVORZIO: DOMANI IL VOTO FINALE

La posizione del PCI

Ecco il resoconto della dichiarazione di voto pronunciata ieri, a nome del gruppo comunista, dal compagno Giorgio Napolitano.

Il compagno NAPOLITANO ha iniziato ricordando che della eventualità di un ricorso del governo al voto di fiducia si discuteva apertamente già da qualche settimana; e ancora nei giorni scorsi si avanzava l'ipotesi aberrante che il governo potesse la fiducia non appena esaurita l'illustrazione degli emendamenti, e la potesse in quel momento con l'obiettivo di precludere qualsiasi votazione su qualsiasi emendamento. In questo senso premevano determinati settori della maggioranza in polemica con l'opposizione di sinistra, e prima ancora che si potessero avere elementi concreti di giudizio sull'ampiezza che non il nostro gruppo - fin dall'inizio orientatosi a non seguire una tattica ostruzionistica - ma altri gruppi di sinistra avrebbero dato alla battaglia nella fase delle votazioni.

Più che per fronteggiare un'ipotesi di cui sviluppi apparivano ancora ipotetici, il voto di fiducia veniva invocato come un atto politico chiarificatore, diretto a ristabilire una rigida delimitazione nei confronti della opposizione di sinistra. Anche da parte di gruppi di destra si sfidava il governo ad una prova di forza; quel che scottava, al di là della stollida campagna sugli insidiosi inserimenti del Partito comunista, era il fatto che nella discussione sul primo «decretone» si fossero fatti sentire in notevole misura, grazie soprattutto all'azione dell'opposizione di sinistra, le esigenze di rinnovamento delle masse lavoratrici, e fossero andati avanti processi politici nuovi. Si voleva tentare di rilanciare una concezione chiusa, retriva, dei rapporti fra maggioranza e opposizione, non estendo a colpire in questo modo l'esercizio di fondamentali funzioni del Parlamento, a intaccare principi che regolano la vita della nostra assemblea e garantiscono una libera dialettica parlamentare.

giunti martedì con la risoluzione dell'Ufficio politico del nostro partito a prendere una netta posizione politica, ribadendo innanzitutto la responsabilità del governo e della maggioranza, e sollevando nello stesso tempo con chiarezza il problema delle scelte che in questo caso si impongono a tutta l'opposizione di sinistra, nell'interesse del movimento dei lavoratori e della democrazia.

Alla proposizione della questione di fiducia si è giunti oggi in condizioni politiche certamente diverse da quelle di alcuni giorni orsono, e da parte di alcuni settori della maggioranza il ricorso alla fiducia è stato oggi giustificato con la necessità di bloccare l'ostruzionismo del MSI. Ma questo non ha fatto il presidente del Consiglio, che ha preferito limitarsi a una dichiarazione di tutto neutra; e ciò malgrado ci si trovasse ormai in presenza dell'ostruzionismo senza principio da parte del gruppo mission, in presenza di uno scoperto tentativo fascista di screditare e paralizzare il Parlamento. A questo proposito dobbiamo domandarci per conto di chi abbia manovrato in questi giorni il gruppo del MSI e nel quadro di quale disegno reazionario per conto di quali gruppi capitalistici, di quali cosche speculative in collegamento con i settori dell'apparato statale ed anche con quali forze all'interno del centro-sinistra.

Tutto questo non può comunque indurre a tralasciare i gravi problemi di principio che

A Hanoi la delegazione del PCI

I compagni G.C. Pajetta, Galetti e Calamandrei ricevuti da Le Duan

Dal nostro inviato

HANOI, 28

La delegazione del Partito comunista italiano è giunta ieri venerdì ad Hanoi. I compagni Giancarlo Pajetta dell'Ufficio politico e della Direzione del PCI, Vincenzo Galetti membro del Comitato Centrale e segretario della federazione di Bologna, Franco Calamandrei del Comitato Centrale, sono stati salutati ad Hanoi dai compagni Nguyen Duy Trinh dell'Ufficio politico del partito vietnamita, Hoang Quoc Viet, Van Kien, Giap, Nguyen Van Kien, tutti membri del Comitato Centrale e da vari altri compagni.

La delegazione è stata ricevuta in serata dal compagno Le Duan col quale ha avuto una lunga, fraterna conversazione. Su invito del Comitato Centrale la delegazione ha poi partecipato ad un pranzo di benvenuto.

Sarzi Amadè

Il lungo dibattito sul decretone è giunto ieri, quinto giorno della seduta fiume della Camera che dura ininterrottamente, salvo brevi sospensioni «tecniche» dalle 21 di martedì scorso, ad una svolta, con la decisione del governo di porre la questione di fiducia su un proprio emendamento che, in pratica, sostituisce l'intero testo del disegno di legge, col quale si chiede la conversione del decreto economico. Il voto sulla fiducia ha dato questo risultato: 341 favorevoli, 237 contrari. Dopo una breve sospensione, la seduta è ripresa con l'illustrazione degli emendamenti dc alla legge Fortuna-Spagnoli-Bastini, che proseguirà anche oggi. Il voto finale sul decretone e divorzio si avrà entro domani sera.

Quando ieri il presidente del Consiglio si è alzato per annunciare la decisione, era no le 11,30, dalle 3 del mattino continuavano le votazioni sull'art. 1 del provvedimento, quello che aumenta il prezzo della benzina, e sul quale erano stati presentati diversi emendamenti. Il primo di questi era della sinistra; è stato respinto con 204 voti contro 304 della maggioranza.

Successivamente, non sono stati respinti altri 13, gran parte dei quali, presentati dal PSIUP da questo ritirati, erano stati fatti propri, a scopo strumentale e provocatorio, dai missini.

Con la proposizione del voto di fiducia, che fa cadere automaticamente tutti gli emendamenti, ha avuto inizio, alle 12,30 circa, il dibattito politico conclusivo, nel quale è intervenuto, per il PCI - come riferiamo qui accanto - il compagno Giorgio Napolitano, della Direzione del partito, motivando il voto contrario dei comunisti. Le tesi del MSI sono state espresse dall'on. Almirante, fra le solite vane smargiasate, ha rivolto vivi elogi al Manifesto («al quale va tutto il nostro rispetto e una espressione di omaggio»), ha detto il segretario missiono) per la battaglia ostruzionistica e gli attacchi al PCI. Almirante ha, infine, rivendicato all'ostruzionismo dell'estrema destra il merito di aver spinto il governo a porre la fiducia.

I monarchici si sono astenuti. Contrari oltre ai comunisti, i socialisti autonomi e gli indipendenti di sinistra, per i quali ha parlato Orilla, i liberali e il PSIUP per il quale ha parlato il compagno CERAVOLO (Anche Libertini è intervenuto brevemente sul merito dell'emendamento governativo).

Il compagno CERAVOLO, annunciando il no dei deputati del PSIUP, ha fra l'altro rilevato che, al di là del voto, la formula di centro-sinistra è ormai in crisi, e che ogni tentativo di superarlo non può prescindere da un costruttivo confronto fra la maggioranza e l'opposizione di sinistra sui grandi temi delle riforme sociali. Si è voluto dare un quadro distorto - ha aggiunto Ceravolo - dei nostri rapporti col PCI, speculando su alcuni dissensi che vi sono stati tra noi e i compagni comunisti in questa battaglia, si è però trascurata - ha sottolineato - la fondamentale importanza che noi attribuiamo come do vrebbe essere per tutte le forze di sinistra, all'unità della classe operaia e dei partiti che la rappresentano.

Rilevato quindi che le grandi



Contadini e studenti uniti nella lotta. Migliaia di contadini e studenti hanno manifestato ieri a Catanzaro contro le lentezze burocratiche del governo nel pagamento dell'integrazione sul prezzo dell'olio. Si tratta di soldi che, per centinaia di migliaia di piccoli e medi produttori, rappresentano l'unico mezzo per sopravvivere, per mandare avanti l'azienda, per dare un'istruzione ai figli.

L'infiltrazione dei mercenari partiti da una base della Guinea Bissau

Nuovo attacco portoghese alla Guinea

Gli invasori - duecento uomini - circondati dai civili - Sekou Touré invita U Thant a « esaminare la nuova situazione » - Piena confessione di un soldato portoghese caduto in mare e catturato dalle autorità della Liberia

DAKAR, 28. Il Presidente della Guinea Sekou Touré ha annunciato oggi dai microfoni di radio Conakry che un contingente di mercenari portoghesi « appoggiati da truppe regolari » è penetrato nel territorio della Repubblica, nella regione di Kumbura, nella zona nord-occidentale del Paese. Gli aggressori provenivano dalla Guinea Bissau. Sekou Touré ha anche reso noto di aver subito un nuovo messaggio dal segretario dell'ONU U Thant per chiederli « un esame della nuova situazione creata ». Nel drammatico telegramma si sottolinea che « questa seconda aggressione non lascia dubbi sulla responsabilità delle truppe coloniali portoghese ».

Successive comunicazioni di Radio Conakry hanno informato che il contingente mercenario era composto di duecento uomini. La popolazione - ha detto la radio - è sotto la direzione del comitato locale per la difesa » ha immediatamente « circondato e immobilizzato » gli invasori, dieci dei quali sono stati « ammazzati ».

Sekou Touré ha inviato anche un telegramma al presidente del Senegal, Leopold Senghor, per chiedere il rinvio delle manovre militari congiunte franco-senegales previste per la settimana prossima in una regione del Senegal prossima al confine con la Guinea. Senghor ha accettato la richiesta. Le manovre sono state rinviata.

Il presidente della Zambia, in una lettera a U Thant afferma che 38 guineesi ostili al governo di Sekou Touré sono stati arrestati e processati nel suo paese dopo essere stati catturati il 30 settembre scorso, mentre si preparavano a compiere una spedizione militare contro la Guinea. « Questi mercenari - dice la lettera - sostengono di essere al servizio del governo portoghese ». U Thant ha reso pubblica la lettera invitando anche al Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Secondo il giornalista T. Stephens, corrispondente di un giornale senegalese, che afferma di aver fatto un viaggio di poche ore a Conakry le truppe che hanno attaccato la Guinea si proponevano di catturare Sekou Touré e gli altri membri del governo (c'è chi dice che U Thant ha reso noto come « Buty », l'antico di La Sbona).

Secondo viaggiatori giunti da Conakry nei combattimenti vi sarebbero stati 400 morti fra cui 250 invasori e 30 civili.

« Adesso », fu trasferito il 20 novembre scorso, con trenta commilitoni, al comando del tenente Calvan, dalla caserma di Bafata Guinea (portoghese) a Soque nell'isola di Biassagos. Qui il reparto fu imbarcato su navi da guerra, insieme con un gran numero di altri soldati in pieno assetto di guerra, dotati anche di artiglierie pesanti. Le navi salparono verso Conakry, dove scesero nei mezzi di sbarco con l'ordine di attaccare la Guinea.

« Era prevedibile, diciamo la verità, era che su questo episodio, si aprissero le cateratte della retorica più tradizionale e retriva, tesa a presentare l'intera vicenda umana in termini metafisici e biblici, quasi uno scontro eterno fra il Bene e il Male, fuori della storia. Meno prevedibile, anche se è accaduto, era che l'attentato di Manila desse luogo ad una inesorabile speculazione politica, provocatoria, quale è quella che vediamo crescere su diversi giornali e saccheggiarsi anche all'interno ad alcune autorevoli dichiarazioni. Sicché vediamo quotidianamente talmente di destra e forcai da contestare a periferia e a sinistra, mentre per tutti i vertici papali sull'età dei cardinali s'attenua si un'orgia di commossa in dignazione non solo in amore di un Papa fino ieri sull'altare ma contro il « materialismo » rappresentato mentem- ma che dal pittore Mendoza è tentato

un pericoloso « rivoluzionario », quasi quasi - si fa capire - un comunista.

Un giornale di Roma è il Tempo, che ha dedicato nei giorni scorsi due editoriali tesi a demolire Paolo VI dipingendolo come un succubo del Kriemling perché aveva osato ricevere Giomiglioli col catolico di ogni eresia e si era perfino fatto ritrarre in foto con lui, ha scritto che il gesto del Mendoza nasce dagli insegnamenti somatici che producono eversione, capelloni, rivoluzioni, atti sovversivi e, di conseguenza, attentati al Papa. Idozie di tale genere, frutto di brutale ignoranza, oltre che di basso esercizio nella maleducazione, meriterebbero né attenzione né risposta se, purtroppo, esse non fossero il sintomo estremo di una linea di tendenza provocatoria, contro le sinistre, che oggi si tenta di far riemergere anche speculando sulla distorsione dei termini dell'attentato di Manila il fatto è che riemerge, in questa occasione, il ben noto e consueto linguaggio degli « opposti estremismi ».

« Esso ha un valore preciso nella terminologia politica italiana. Esso non sta a significare equidistanza ma partecipazione alla campagna di allarme, di applicazione di rinvio contro il movimento di lavoratori e i loro partiti che si tenta di presentarsi come responsabili di

fatti di violenza ad essi estranei, spesso provocati dalla destra e dalla polizia e contro i quali il movimento delle forze operaie e i partiti operai si qualificano ogni giorno, estraniando dal loro seno certe frange estremistiche.

Malgrado la chiarezza di questa impostazione, che è sempre stata, in tempi anche non lontani, chi ha preferito fare di ogni eresia un fascio e muoversi sulla linea di un'apparente condanna degli « opposti estremismi » che, nei fatti, si risolve nell'incoraggiamento all'impulsione e nella spinta all'estremismo fascista e della destra, non attorno a cui girano gli ceppi ingrugiati del partito della crisi e dell'avventura.

« Che anche in occasione dell'attentato di Manila risuoni le stesse allarmistiche pro pagande che vent'anni fa, nel tempo delle bombe di Milano e della morte di Annarum ma, è dunque preoccupante e grave. E' al tempo stesso un interessante tuttavia, che, almeno fino a questo momento, dal la parte più interessata e più responsabile la parte raticata na e cattolica nulla sia stato detto o fatto per avallare simili rilancie terroristiche sull'onda della commoazione per l'attentato.

Ma tant'è: le forze che amano la volontà di rinvenna del partito dell'avventura, le forze che puntano ancora sull'allarme e su una soluzione politica che dipenda le forze politiche e il Parlamento, colgono qualsiasi pretesto per qualificarsi. A queste forze, e alle loro provocazioni, c'è modo tuttavia di replicare ricordando che se c'è un clima di odio e di violenza oggi nel mondo, esso ha una radice sola, la violenza imperialista che opprime in Asia, dove viaggia il Papa, ha ucciso la fiamma della guerra, dell'oppressione e della tirannide, per con trarre un assetto che è in crisi e che la storia più sta liquidando.

La violenza è imminente ad un sistema che si fonda sullo sfruttamento degli uomini. I servizi furono i perosi massacri del colonialismo anni non c'è solo il Vietnam e la Cambogia e la Laos, non c'è, contemporaneamente, le persecuzioni contro i negri e arabi, e la rapina neocoloniale che condanna masse sterminate di uomini alle morte per fame e la difesa del mondo anziché fondato sul sistema della repressione. Chi è tanto orgoglioso di cercare di appiattire, nessuno all'attentato di Manila per mandare avanti le proprie oscure manovre, dimostra solo la propria maleducazione e la propria debolezza.

Maurizio Ferrara



L'attentato a Paolo VI

IL PITTORE FOLLE: HO AGITO DA SOLO

Incriminato anche per tentato omicidio?

La giornata di ieri del pontefice a Manila è stata caratterizzata soprattutto da due discorsi agli studenti ed ai vescovi asiatici. In ambedue le occasioni, Paolo VI ha sottolineato l'urgenza di superare le di suguaglianze sociali. In un incontro coi cattolici del Vietnam ha poi rinnovato il suo appello a non turbare un clima d'intesa.

Nonostante la cauzione fissata nei suoi confronti (25.000 pesos) Mendoza rimarrà in stato di arresto almeno fino alla partenza del Papa da Manila: lo ha dichiarato il direttore dell'Ufficio nazionale investigativo Filippino, Jolly Bugarin, il quale avrebbe anche precisato che il pittore è stato incolpato di tentato assassinio, con aggravanti, e di aggressione contro una alta personalità.

A PAGINA 5

COMMENTI IPOCRITI ALL'ATTENTATO CONTRO PAOLO VI

DOV'È LA VIOLENZA

« Era prevedibile, diciamo la verità, era che su questo episodio, si aprissero le cateratte della retorica più tradizionale e retriva, tesa a presentare l'intera vicenda umana in termini metafisici e biblici, quasi uno scontro eterno fra il Bene e il Male, fuori della storia. Meno prevedibile, anche se è accaduto, era che l'attentato di Manila desse luogo ad una inesorabile speculazione politica, provocatoria, quale è quella che vediamo crescere su diversi giornali e saccheggiarsi anche all'interno ad alcune autorevoli dichiarazioni. Sicché vediamo quotidianamente talmente di destra e forcai da contestare a periferia e a sinistra, mentre per tutti i vertici papali sull'età dei cardinali s'attenua si un'orgia di commossa in dignazione non solo in amore di un Papa fino ieri sull'altare ma contro il « materialismo » rappresentato mentem- ma che dal pittore Mendoza è tentato